



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI
E MODELLI PER L'ECONOMIA
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2019

Direttore Responsabile - Director

Alessandra De Rose

Direttore Scientifico - Editor in Chief

Roberta Gemmiti

Curatrici del numero - Managing Editors

Adriana Conti Puorger, Cristina Giudici

Comitato Scientifico - Editorial Board

Maria Giuseppina Bruno (Sapienza Università di Roma)

Adriana Conti Puorger (Sapienza Università di Roma)

Alessandra Faggian (The Ohio State University)

Francesca Gargiulo (Sapienza Università di Roma)

Roberta Gemmiti (Sapienza Università di Roma)

Cristina Giudici (Sapienza Università di Roma)

Ersilia Incelli (Sapienza Università di Roma)

Antonella Leoncini Bartoli (Sapienza Università di Roma)

Isabella Santini (Sapienza Università di Roma)

Marco Teodori (Sapienza Università di Roma)

Catherine Wihtol de Wenden (CERI-Sciences Po-CNRS Paris).

Copyright © 2019

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISSN: 2385-0825

Pubblicato a dicembre 2019



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

Strozza S., De Santis G., *Rapporto sulla popolazione: Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 200.

Durante l'anno 2017 almeno dieci rapporti sono stati pubblicati da vari enti, pubblici e privati, su differenti aspetti dell'immigrazione in Italia, un argomento che interessa sia gli studiosi che i "policy-makers" ed il pubblico in generale. L'elaborazione fornita da Salvatore Strozza e Gustavo De Santis, dell'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione – Società Italiana di Statistica (AISP-SIS) con la pubblicazione del volume "Rapporto sulla popolazione: Le molte facce della presenza straniera in Italia," rappresenta tuttavia un contributo particolarmente significativo, indispensabile per chi vuole comprendere dimensione e importanza del fenomeno delle immigrazioni internazionali verso l'Italia.

Il loro lavoro, infatti, è una compilazione di vari saggi che esamina in modo globale, comprensivo e chiaro, la presenza straniera in Italia e le sue implicazioni per il presente ed il futuro del Paese. Il Rapporto è il sesto promosso dell'AISP-SIS sulla situazione demografica italiana. Due precedenti Rapporti dell'AISP-SIS hanno presentato un inquadramento generale dell'Italia all'inizio del 21° secolo (2012) ed a 150 anni dall'Unità (2014), mentre gli altri volumi della serie hanno preso in considerazione aspetti specifici della popolazione: salute e sopravvivenza (2013), sessualità e riproduzione (2015), l'Italia nella crisi economica (2016).

Il volume, alla cui realizzazione hanno fornito un prezioso contributo accademici, ricercatori dell'ISTAT e autorità di altri enti di ricerca, si compone dei seguenti capitoli: I) Migrazioni internazionali e popolazioni immigrate in Europa e in Italia; II) La transizione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione; III) I comportamenti demografici; IV) Gli stranieri e il mercato del lavoro; V) Aspetti dell'integrazione.

Per aiutare i lettori a comprendere meglio certi punti cruciali, quasi tutti i capitoli contengono "box esplicative" che forniscono ulteriori informazioni ed interpretazioni. La continuità e la coerenza dello stile utilizzato dai diversi autori sono stati assicurati dall'eccellente lavoro editoriale di Strozza e De Santis. Il risultato è un'opera di agevole lettura, ricca di dati e di informazioni necessari per affrontare gli argomenti in tutte le loro sfumature, e di spiegazioni utili per affrontare le onnipresenti "fake news" sulla popolazione straniera in Italia.

Il volume traccia l'evoluzione delle quantità, delle distribuzioni territoriali e delle caratteristiche degli stranieri, sia regolari che clandestini, che risiedono in Italia negli ultimi dieci anni, ed in alcune analisi da oltre venti anni. Non è possibile illustrare qui tutti i dati e le informazioni contenuti in questo Rapporto, che è relativamente breve ma approfondito. Mi limiterò perciò ad alcuni cenni su aspetti che ho trovato particolarmente salienti.

All'inizio del 2016, l'ISTAT ha stimato che vi erano poco più di 5 milioni di immigrati in Italia su una popolazione totale di quasi 61 milioni di abitanti, cioè circa 1 persona su 12. Usando dati ufficiali e gli strumenti classici della demografia per proiettare l'andamento della popolazione italiana dal 2002 al 2015, gli autori hanno constatato che senza la presenza straniera questa sarebbe stata di solo 57 milioni, cioè di quasi 4 milioni in meno. In altre parole, la popolazione italiana non cresce, anzi non si sostiene, senza il flusso migratorio dall'estero.

I processi di invecchiamento della popolazione residente in Italia, già noti da tempo, sarebbero ancora più veloci senza gli stranieri: la popolazione con più di 65 anni, attualmente pari al 22% del totale, sarebbe pari al 23%. Per il Welfare italiano, basato sul sistema "pay as you go", quell'1% in meno è importante. Infatti, un'Italia senza stranieri nel 2050 avrebbe una percentuale di anziani eguale al 37% del totale, con gli stranieri la percentuale invece è stimata al 33%: ancora alta, ma in qualche misura contenuta.

Il Rapporto illustra l'importanza della presenza straniera in Italia sia per il suo peso nella composizione demografica sia per il suo contributo all'economia del Paese. Gli stranieri sono intorno all'8% della popolazione totale, ma contribuiscono al 15% delle nascite. A questo si aggiunga la considerazione che l'età media degli stranieri è nettamente inferiore a quella degli italiani. Questi fattori aiutano a rallentare l'invecchiamento della nazione.

In generale, nel mercato del lavoro gli stranieri vanno a colmare occupazioni abbandonate dagli italiani. Il Rapporto indica che mentre meno di 1 italiano su 12 ha un lavoro non qualificato, quasi 5 su 12 degli stranieri hanno questo tipo di occupazione. Considerando gli anni di istruzione raggiunti nei loro

paesi di origine, rispetto agli italiani gli stranieri sono sovra istruiti per il tipo di lavoro che svolgono. In modo analogo, gli stranieri hanno maggiore probabilità di trovarsi sottoccupati.

La presenza e le caratteristiche degli stranieri in Italia non sono uniformi sul territorio nazionale. C'è una differenza fra il Mezzogiorno ed il resto del Paese. La tabella 4.1 (p. 103) confronta i tassi di occupazione e di disoccupazione fra gli stranieri ed i cittadini italiani, mettendo in evidenza importanti ma anche sconvolgenti divergenze fra le grandi ripartizioni geografiche. Nel Nord e nel Centro del Paese, gli italiani, rispetto agli immigranti, hanno tassi più alti di occupazione e più bassi di disoccupazione. La situazione è rovesciata nel Sud e nelle Isole, dove gli italiani hanno tassi di occupazione più bassi degli stranieri e una disoccupazione più alta.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è che dal 1996 al 2016, le nazioni di provenienza degli immigranti sono cambiate notevolmente (Tab. 2.3, p.49). Nel 2016 l'ex Jugoslavia, la Tunisia, la Germania, la Francia, il Regno Unito e il Senegal non sono più tra i primi 10 paesi d'origine come lo erano nel 1996. Essi sono stati invece sostituiti dalla Romania, dalla Cina, dall'Ucraina, dalla Moldova, dall'India, dal Bangladesh. I paesi che sono rimasti fra i primi dieci sono l'Albania, il Marocco, le Filippine e l'Egitto, anche se è cambiata la loro precedente posizione nella graduatoria.

La meticolosità degli analisti e la ricchezza dei dati presentati creano una complementarietà fra informazione ed interpretazione, fondamentale per smentire alcune false nozioni riguardanti i costi legati all'immigrazione. Controllando per la struttura delle età, e tenendo conto dell'effetto del migrante sano ("healthy migrant effect"), si nota che gli stranieri hanno meno probabilità di soffrire di malattie croniche. Gli immigranti, pertanto, fruiscono meno dei servizi offerti dalla Sanità Pubblica. Confrontando poi i costi (le spese governative) con i benefici (il contributo degli stranieri al PIL), si evidenzia che il saldo (contributo meno spese) è nettamente positivo e, per l'anno 2015, è stato stimato pari ad oltre 2,2 miliardi di euro.

Nel Rapporto del 2017 sono stati segnalati cinque aspetti importanti che, a mio parere però meriterebbero un maggiore approfondimento.

I primi tre riguardano le problematiche relative all'integrazione degli stranieri nella società italiana: 1) le statistiche mostrano che soltanto il 3% circa degli immigranti idonei chiedono la cittadinanza italiana. Perché così pochi? 2) gli alunni stranieri, anche della seconda generazione, hanno un rendimento scolastico inferiore agli studenti italiani. Come mai? 3) vari sondaggi indicano che solo 1 su 2 degli studenti stranieri nati in Italia, ovvero arrivati prima di frequentare la scuola elementare, si sente pienamente "italiano". Quali gli ostacoli?

Gli altri due aspetti si riferiscono al peso delle motivazioni delle richieste di residenza in Italia degli stranieri. Nel 2007, 3 su 10 delle richieste di residenza a lungo termine sono state presentate per motivi familiari, mentre nel 2015 queste sono arrivate a quasi 1 su 2. L'immigrazione italiana si è evoluta, a mio avviso, in modo analogo alle immigrazioni verso le Americhe dei secoli passati dove i movimenti di soggiorno che si erano modificati in movimenti di insediamento. Questo stesso fenomeno si è verificato in Italia ma in un tempo molto più breve rispetto alle Americhe. Le istituzioni e la società italiane sono capaci di adattarsi a cambiamenti così repentini e ad accogliere queste nuove famiglie? Infine, fra il 2007 e il 2015 (Tab. 2.1, p. 38) si nota un considerevole aumento in numeri assoluti (da 9.971 a 67.271) ed in percentuale (dal 3,7% al 28,2%) di persone richiedenti asilo. Quale la causa? Eventi esterni al Paese ovvero la policy o l'implementazione del sistema italiano dell'immigrazione regolare?

In conclusione, questo rapporto sulle molte facce della presenza straniera in Italia presenta dati, informazioni ed interpretazioni delle esperienze e dei comportamenti delle persone nate all'estero; offre spunti per sviluppare una linea appropriata per una politica italiana riguardante l'immigrazione; indica la futilità di continuare a distinguere fra migranti economici e rifugiati; stimola una riflessione sulla recente diminuzione dei flussi migratori verso l'Italia. È per questo che lo ritengo un indispensabile riferimento per discussioni, dibattiti, corsi universitari e decisioni politiche sull'immigrazione internazionale verso l'Italia.

Anthony C. Masi
Desautels Faculty of Management
McGill University-Montreal
Québec, Canada